



GLI INSETTI DELLA VITE DI FRONTE AL “GLOBAL WARMING”

Andrea Lucchi
Dipa

Il cambiamento climatico in atto crea incertezza in molti settori della filiera ma, in particolar modo, in quello della difesa entomologica e fitopatologica della vite. Un recente articolo pubblicato sul sito web dell'Accademia dei Georgofili riflette sulle possibili conseguenze a breve-medio termine (inserire link). Gli insetti sono organismi pecilotermi e, in quanto tali, esposti all'effetto del clima e, in particolare della temperatura, che regola funzioni vitali, ecologia e comportamento delle diverse specie, nelle loro relazioni con le piante ospiti e con altri insetti appartenenti ad un differente livello trofico. Un aumento anche limitato delle temperature medie può incidere sulla distribuzione geografica di specie indigene, che possono estendere la loro presenza in nuovi areali, o su quella di specie esotiche, che si insediano in ambienti nei quali in passato, pur introdotte accidentalmente, non riuscivano a sopravvivere. Fenomeni meteorici inattesi e improvvisi come le gelate tardive primaverili o il verificarsi di temperature autunnali miti possono contribuire ad allungare la durata della vita di stadi biologici dannosi. Tutti fenomeni questi che, avendo un effetto non solo sugli insetti ma anche sulle piante ospiti, possono dar luogo a cambiamenti sostanziali nelle relazioni trofiche insetti-piante, obbligando i ricercatori e i manager viticoli a ripensare e rivedere strategie fitoiatriche consolidate. Per quanto riguarda gli insetti ampelofagi, un recente censimento sulle specie più temute nei vigneti italiani - se si escludono casi, verificatisi in alcune realtà locali, di attacchi di drosophila dalle ali maculate, fillossera, cimici, acari tetranychidi ed eriofidi porta a prendere in considerazione 4 principali avversità entomatiche: la cicalina della flavescenza dorata *Scaphoideus titanus*, la cocciniglia farinosa *Planococcus ficus*, la tignoletta dell'uva *Lobesia botrana* e la tignola rigata *Cryptoblabes gnidiella*.

Per tutti questi insetti, temperature più elevate possono consentire un ampliamento del loro areale di distribuzione, fenomeno peraltro già in atto e che, in tre decenni, secondo un'ipotesi recente, porterà la tignoletta ad espandere il suo areale verso nord di circa 11° di latitudine. Relativamente a questa specie e alla tignola rigata, si sono verificati negli ultimi anni anticipi nell'inizio del primo volo a fine inverno e una quarta generazione in tarda estate, che possono causare danni rilevanti in vitigni a vendemmia tardiva.

L'importanza economica della tignola rigata, fino ad un decennio fa considerata fitofago minore, sta aumentando di anno in anno, soprattutto nei vigneti delle aree litoranee di Italia e Francia, evidentemente favorita dalle condizioni climatiche di quei comprensori. Riguardo allo scafoideo, una variazione nelle temperature medie può avere un impatto sulla fenologia, con sfasamenti nel ciclo vitale. La schiusa primaverile delle uova, ad esempio, verificandosi con maggiore scalarità in seguito a inverni miti, rende più difficoltosa la programmazione dei primi interventi insetticidi, solitamente rivolti contro gli stadi ninfali. Allo stesso modo, il verificarsi di temperature autunnali superiori alla media, aumenta il rischio di trasmissione della flavescenza dorata da parte degli adulti che si nutrono più a lungo sulle viti.

Il planococco, come molte cocciniglie, si avvantaggia di vegetazioni rigogliose e ambienti caldo-umidi. Un aumento, anche contenuto, delle temperature può dunque favorirne la pullulazione. Oltre ad agire sul numero di generazioni annue, temperature più elevate possono esercitare un impatto negativo anche sui limitatori naturali.